



WWW.SOSIMPRESA.IT

ASSEMBLEA NAZIONALE

Napoli – 16 novembre 2015

VERSO UNA NUOVA STAGIONE ANTIRACKET E ANTIUSURA

*Combattere il racket e l'usura per difendere
l'economia nazionale e la democrazia*

Il movimento antiracket e antiusura è stata la prima forma organizzata di contrasto della società civile alla “signoria territoriale” e alla penetrazione delle mafie nell’economia legale. Nato con l’obiettivo di difendere la libertà dell’imprenditore e di rompere il suo isolamento di fronte al racket e all’usura, ha assunto, nel corso degli anni, la più ampia prospettiva di tutelare il mercato dai condizionamenti criminali della protezione mafiosa, del credito illegale e del riciclaggio del denaro sporco.

Il movimento ha determinato una rottura storica con il passato dimostrando che è possibile opporsi al ricatto mafioso senza essere eroi e indicando un modello di “resistenza civile” che, però, non è riuscito, purtroppo, a superare la dimensione di testimonianza tipica delle avanguardie minoritarie.

I VALORI COSTITUZIONALI

Sos Impresa è stata una delle protagoniste principali di questa presa di coscienza. Nel corso della sua esperienza più che ventennale ha lavorato per costruire presidi di legalità ed espandere il movimento all’intero territorio nazionale con la consapevolezza di essere in prima linea contro la volontà delle mafie di “farsi Stato”. A partire dalla solitudine di Libero Grassi ci si è resi conto che bisogna, ora come allora, puntare all’azione collettiva non solo del mondo economico, chiamandolo alla responsabilità e alla non acquiescenza, ma dell’intera società seguendo e ampliando la strada tracciata dall’imprenditore palermitano, andare oltre la denuncia, dare all’associazionismo antiracket e antiusura le caratteristiche di soggetto sociale radicato nei principi e riflettente i valori costituzionali.

Un vero e proprio movimento di liberazione che si è arricchito di apporti ed esperienze nuove con la costituzione, nel 2010, de LA RETE PER LA LEGALITÀ, un network di associazioni e di Fondazioni non profit unite dal riconoscimento del valore della denuncia, del volontariato e della gratuità dell’aiuto.

SOS Impresa e la RETE PER LA LEGALITÀ si sono federate per costruire successivamente un soggetto unitario più forte ed efficace. Le due organizzazioni sono impegnate da cinque anni nella costruzione di un nuovo soggetto organizzativo che, salvaguardando le autonomie dei singoli aderenti,

costruisca un modello più efficace, più trasparente e più forte nell'impegno antiracket e antiusura. Oggi, siamo di fronte alla scelta di operare questa unificazione, per rispondere in modo adeguato alle nuove sfide che si pongono a tutti noi.

LA VERGOGNA DELLA DISEGUAGLIANZA

La criminalità organizzata è stata, ed è, un fattore di diseguaglianza, personale e territoriale, che provoca un generale sentimento di vergogna nazionale. Una vergogna della diseguaglianza di «Chi è oggi vittima di ingiustizie, di pratiche di umiliazione, di sopraffazione, di ogni forma di abuso si vergogna» da cui può scaturire l'orgoglio del riscatto. «Perché il rispetto di sé nelle società moderne e nelle democrazie è inscindibile dalla sicurezza dell'essere eguali agli altri e dall'esercizio dei propri diritti».

In verità, gli imprenditori e i commercianti che si sono impegnati da protagonisti nell'associazionismo non sono molti, e la rassegnazione e l'omertà sono ancora largamente diffusi; pur tuttavia questi imprenditori hanno difeso, spesso inconsapevolmente tutelando, a partire dalla difesa della propria azienda, la libertà propria e di tanti altri, insieme alle libertà costituzionali.

Contrastare la rassegnazione è una delle missioni di SOS Impresa-Rete per la Legalità.

“LA VITTIMA” È IL PAESE

L'aiuto offerto alla vittima in questi ultimi anni, dalla nascita delle prime associazioni antiracket in Puglia ed in Sicilia fino all'approvazione delle leggi di solidarietà 108/96 e 44/99, non ha ridotto, né scoraggiato il compimento dei due reati, tantomeno ha incentivato il ricorso alla denuncia come pratica diffusa e consapevole. Estorsione e usura hanno provocato e provocano sempre di più un danno sociale alla comunità nazionale (nell'insieme di operatori economici, consumatori e istituzioni pubbliche) e vanno combattuti sostenendo le denunce, ma anche oltre le stesse denunce. Estremizzando: **i due reati esistono e generano effetti distorsivi dello sviluppo economico anche in assenza di vittime conclamate.**

L'area della non collaborazione, dell'acquiescenza e persino della collusione è ancora troppo vasta e da questo punto di vista la normativa di contrasto ha evidenziato, nel corso della sua concreta applicazione, numerose criticità. Tutto ciò perché essa non è intervenuta nelle relazioni fra mafia-mercato-impresa; la lotta alla criminalità organizzata è stata affrontata come una questione essenzialmente criminale, e la legislazione derivante è risultata il frutto di politiche emergenziali, che sebbene riformate, hanno mantenuto comunque fermi i principi ispiratori iniziali. Le leggi c.d. antiracket e antiusura sono nate sotto la pressione dell'opinione pubblica indignata dalla morte di Libero Grassi e dai suicidi di imprenditori travolti del vortice dell'usura e si sono concentrate quasi esclusivamente sul ristoro dei danni subiti a seguito di richieste estorsive e usurarie.

L'istituzione dei fondi, poi unificati, e del Commissariato di Governo hanno rappresentato una novità assoluta ridando dignità alla parte lesa, ma si sono mossi solo su criteri meramente risarcitori. **Per la prima volta nella storia della Repubblica si è intervenuti a sostegno delle vittime dirette di reati particolarmente odiosi e lo Stato ha riconosciuto i danni economici prodotti dal racket e dall'usura, inoltre, estorti e usurati si sono esposti in Tribunale, affiancati dalla rete di solidarietà costituita dai colleghi e dai dirigenti delle associazioni antiracket, modificando l'atteggiamento delle istituzioni e delle forze dell'ordine.**

Oggi però di fronte il peso sempre più invadente delle mafie nell'economia del nostro Paese, e non solo, occorre realizzare una vera e propria rivoluzione copernicana nell'approccio alle politiche contro la criminalità organizzata, investendo in quella che abbiamo chiamato **antimafia delle opportunità e delle convenienze.**

L'impresa che si espone e che denuncia deve avere, tra l'altro, un vantaggio competitivo nell'aggiudicazione delle gare e delle forniture pubbliche rispetto a chi paga o è sottomesso al ricatto mafioso.

Sta qui una vera innovazione che, insieme ad altre, va introdotta nella legislazione di contrasto alle mafie. Il "coraggio della denuncia" deve avere un riconoscimento pubblico che si estrinseca nel mercato, con vantaggi sul piano economico.

“CONTRO RACKET” “CONTRO USURA”

Dentro questa ottica il racket e l'usura non sono solo due reati, sono anche due complessi fenomeni con i quali la criminalità condiziona e governa imprese, mercato, territorio, perciò non possono essere combattuti ricorrendo unicamente alla repressione giudiziaria; né si sconfiggono con leggi speciali o con superpoliziotti. Il racket e l'usura sono parte integrante di un processo distorsivo economico che movimentano ingenti risorse senza creare sviluppo ed occupazione.

Questo aspetto, purtroppo, sfugge alla politica e ai Governi e, troppe volte, il carico della denuncia pesa sulle spalle di piccoli imprenditori vessati da misure contraddittorie e schiacciati dal completo disinteresse della grande impresa, spesso collusa con le holding criminali.

La vittima deve sentire che lo Stato è dalla sua parte, invece appare spesso distante e distratto, a partire dallo scarto tra azione penale e giustizia civile.

I condizionamenti ambientali che spesso accompagnano l'esposizione dei denunciati sono un forte elemento di freno. L'imprenditore che denuncia è spesso isolato dalla stessa comunità imprenditoriale ed è ritenuto un soggetto a rischio dal mondo creditizio, ed in tal modo si drammatizza la sua situazione economica. Anche dal punto di vista giudiziario la strada è in salita. Dopo essere riuscito a fare arrestare i propri usurai è costretto ad affrontare un lungo e difficile processo che si conclude spesso, nei diversi gradi di giudizio, con la prescrizione del reato. Inoltre l'azione penale non estingue le pendenze civili delle vittime determinando un peggioramento delle condizioni di vita dell'imprenditore: le aziende falliscono e i patrimoni familiari vengono aggrediti da Enti, istituti di credito e creditori più o meno legittimi.

La stessa attività del Comitato Antiracket, in questo quadro, rischia di assumere un ruolo marginale e routinario. I tempi di erogazione dei ristori sono ancora lunghi e dettati da defatiganti altalene burocratiche tra Comitato e Prefetture che non sempre si riesce ad evitare.

Inoltre l'attività del Comitato di Solidarietà è fortemente condizionata dai tempi lunghi della giustizia italiana. Vanno ovviamente riconosciuti alcuni importanti provvedimenti introdotti in questi ultimi mesi che accelerano e semplificano alcuni passaggi, ma la strada resta ancora molto lunga e in salita.

Oggi, però, dopo un'esperienza ventennale, siamo in grado di comprendere e correggere alcune storture insite nella legislazione.

Pensiamo che l'attività del Comitato antiracket non può esaurirsi al solo momento del ristoro del danno.

Anche perché, allorquando si ottiene un giusto ristoro dei danni subiti, non sempre si riesce a rivitalizzare l'attività dell'imprenditore e ad aiutarlo a reinserirsi nel mercato legale. Pesano a questo riguardo due ordini di motivi: da una parte le attuali normative sono fortemente concentrate al ripianamento delle situazioni debitorie, senza offrire concrete opportunità di investimento; dall'altra l'imprenditore rimane isolato rispetto il contesto economico-finanziario che continua a non accettarlo, infine manca un "tutoraggio" volto al reinserimento del denunciante nell'economia e nella società.

Occorre affrontare seriamente questi temi: denunciare, abbiamo più volte detto, deve diventare conveniente; l'operatore economico deve poter continuare a lavorare e produrre proprio per dimostrare che la denuncia tutela la persona, la famiglia e l'economia legale.

LA FINE DI UN CICLO?

Dentro questo quadro profondamente cambiato è necessario riflettere sull'azione solidaristica dello Stato, sull'efficacia della legislazione di settore, sul ruolo delle associazioni antiracket. Queste, anche per l'esplosione del fenomeno usurario, si sono spesso trasformate in strutture di mera assistenza (ambulatori antiusura, sportelli di aiuto, centri di ascolto) che danno luogo ad un volontariato professionalizzato e competente legato alla vittima e alla visibilità della sua denuncia attraverso un meccanismo, non facilmente districabile, di interdipendenza e di legittimazione reciproca. A queste si sono aggiunti uffici legali e di consulenza, progetti educativi, campagne di comunicazione, assemblee e forum tematici, fondazioni di carità e consorzi fidi con l'obiettivo di agevolare la denuncia e prevenire i reati, rendendo centrale la vittima e l'assistenza nelle procedure di risarcimento del danno. Tuttavia la specializzazione, sebbene rimanga, per alcuni importanti aspetti, un fruttuoso patrimonio, mentre per altri, ha rappresentato un limite, perché ha **relegato il movimento in una nicchia, distante, dall'azione complessiva dell'antimafia**

sociale, assumendo la funzione della rappresentanza di categoria delle “vittime”, che anche per questo hanno perso la loro forza di rottura e di avanguardia, col rischio di adagiarsi in una condizione di rinnovato assistenzialismo parastatale.

Dopo due decenni, una fase di questo ciclo è arrivata al suo capolinea. Bisogna pensare ad una nuova stagione. Lo richiede innanzitutto l'evoluzione dei reati e dell'agire delle organizzazioni mafiose.

I tredici Rapporti di Sos Impresa hanno fotografato e analizzato l'evoluzione e la modernizzazione imprenditoriale delle mafie, il loro espandersi in tutto il territorio nazionale.

L'imprenditore non si confronta più solo con organizzazioni criminali predatorie, esterne, per così dire, all'impresa (“paga, per stare tranquillo”); oggi siamo di fronte anche a holding mafiose che gestiscono interi settori dell'economia legale condizionando il mercato, lo sviluppo e la produttività delle imprese. Le estorsioni hanno assunto nuove e più complesse consistenze e modalità operative (pur permanendo come modello di radicamento territoriale criminale) anche per l'effetto dell'azione repressiva dello Stato e delle denunce di operatori economici sempre più coscienti della propria disegualianza; oggi sempre di più la criminalità impone merci, servizi, manodopera, entra persino nella vita dell'impresa e ne condiziona la gestione corrente ed il futuro.

L'usura, per un altro verso, dopo la fase emergenziale, sta apparendo sempre di più un'opzione credibile per le aziende in crisi di liquidità come canale “suppletivo” alle ristrettezze imposte dal sistema bancario, senza dimenticare che l'esito incerto dei processi ha condotto a una “depenalizzazione” di fatto del reato. Per contrastare una simile evoluzione non può bastare il volontariato delle associazioni antiracket e antiusura, ci vuole un vero e proprio “movimento per la difesa dell'economia nazionale e della libertà” (richiamando esplicitamente i diritti sanciti dall'art. 3 delle Costituzione), plurale e strettamente connesso con gli altri network dell'antimafia sociale e dei diritti, sensibilizzando l'intera società civile.

La penetrazione dei capitali sporchi nell'economia pulita (come si evince dalle indagini condotte in Lombardia, Veneto, Piemonte, Emilia, Liguria, Toscana, Lazio, Abruzzo, ecc.) è un elemento di inquinamento e di distorsione grazie al

quale le mafie si sono inserite a pieno titolo tra gli artefici del Pil nazionale (come dimostra la nuova classificazione del Sec 2010). La lotta al racket e all'usura, vista da questa angolazione, è un tema che, direttamente e indirettamente, riguarda tutti: gli operatori economici, i consumatori, i giovani, gli studenti, gli amministratori locali, i dirigenti della pubblica amministrazione, la comunità degli affari e quella finanziaria poiché il denaro immesso dalle organizzazioni criminali condiziona il libero mercato annullando ogni tipo di concorrenza attraverso la monopolizzazione di interi comparti economici e sociali.

Negli ultimi vent'anni le organizzazioni criminali sono passate dall'assoggettamento della singola impresa al controllo di intere filiere produttive e commerciali avvalendosi della collusione di una vasta zona grigia in cui si mescolano liberi professionisti immorali, consulenti finanziari spietati, politici corrotti e servitori infedeli dello Stato. Ciò ha reso sempre più labili e indefiniti i confini tra economia legale e criminale, contaminando non solo la fondamentale regola della domanda e dell'offerta ma la qualità della vita stessa e persino la democrazia. Occorre pensare, quindi, ad un "movimento per la difesa dell'economia nazione e della democrazia", come mosaico di forze diverse (unite dalla determinazione a rimuovere gli «ostacoli» che impediscono lo sviluppo e la libertà di tutti i cittadini onesti), rinnovando la lotta al racket e all'usura attraverso nuovi canali di comunicazione e formazione in grado di sottoporre all'opinione pubblica, con la competenza derivante dall'esperienza, il danno sociale e collettivo delle infiltrazioni mafiose.

NO ALL'INDUSTRIA DELL'ANTIMAFIA

Di fronte a questa situazione occorre uno scatto. Una risposta adeguata a livello della complessità dei fenomeni.

La nostra esperienza diretta sul territorio ci ha consentito di registrare un vistoso sentimento negativo di rassegnazione, apatia e sfiducia sull'utilità della denuncia come scelta di libertà. Ciò, come è stato già detto, è dovuto ai tempi lunghi della giustizia, alla lentezza dell'aiuto statale, ma anche ad un ripiegarsi su se stesse delle istituzioni, a cominciare dalle Prefetture che, per anni, sono

state interlocutrici indispensabili, mentre oggi si mostrano sempre più assenti e approssimative.

Così come non possono essere sottaciuti il ripetersi di episodi di malversazione e di uso distorto delle risorse pubbliche che hanno coinvolto alcuni esponenti dell'associazionismo generando un profondo malessere dentro e fuori il movimento.

A questo proposito Raffaele Cantone, già Procuratore Anticamorra e oggi Commissario straordinario anticorruzione ha dichiarato: «**C'è il rischio che l'Antimafia sociale si trasformi in un lavoro qualsiasi, una sorta di Antimafia a pagamento, magari anche ben remunerata con fondi pubblici. Ma con i casi, fortunatamente molto ridotti, di mala gestione del danaro pubblico garantito al mondo associativo, c'è anche il rischio dell'allontanamento di quanti da decenni si sono spesi come volontari sul fronte antimafia ed antiracket. Si tratta di volontari che, spesso, hanno fronteggiato ogni rischio e pericolo per un impegno civile di frontiera**».

E' da qui che bisogna ripartire per aprire una nuova stagione contro il racket e l'usura.

L'essere paragonati, per colpa di pochi, ad un "ceto" assistito, e non sempre indenne da opportunismi, non incoraggia alla fiducia, e getta un'ombra sull'intero movimento, mettendo su un unico calderone chi "paga mazzette" per avere un bollino antimafia e chi non utilizza un solo centesimo di denaro pubblico.

IL WELFARE A SOGLIA CIVILE

Sebbene rimangano saldi i principi ispiratori, è doveroso rivedere criticamente e ridefinire gli obiettivi e le strategie del movimento sia valutando i risultati raggiunti, sia colmando le lacune esistenti. Le associazioni hanno affiancato le Autorità Pubbliche nella prevenzione e nel contrasto al racket e all'usura; il riconoscimento dello status di vittima e della funzione di mediazione del volontariato è stato un risultato importante, purtroppo, a volte, si è abusato della visibilità del denunciante rendendolo un eroe spesso ingombrante e assorbente al di là della sua stessa volontà personale.

Il protagonismo della vittima, in qualche caso strumentale, ha mostrato l'assenza di un progetto che andasse oltre la denuncia e il risarcimento. E' evidente quindi che manca ancora una visione politica in grado di costruire attorno alla "persona" una legislazione di garanzia basata sull'*empowerment*, ovvero la capacità di tradurre in norme e regolamenti l'accompagnamento e la reintegrazione della vittima all'interno del contesto da cui proveniva. Una volta concesso l'indennizzo non ci si preoccupa di comprendere se il commerciante, l'imprenditore o la famiglia siano stati capaci di intraprendere un percorso di ricrescita civile, oltre che economica. In più di un'occasione sarebbe stato necessario, se vi fosse stato un monitoraggio post risarcimento, aiutare la vittima ad utilizzare il finanziamento per riconvertire le sue qualità professionali e manageriali verso altri settori o campi d'interesse nazionale.

Intorno al valore della responsabilità individuale e collettiva è necessario progettare un "**Welfare a soglia civile**" che prenda in carico la vittima oltre il limite del risarcimento, riconoscendo, da un lato, il danno economico provocato dalle mafie e cogliendo, dall'altro, una duplice opportunità: tramutare l'indennizzo in investimento partecipato e accompagnare la "persona" in un cammino di "rinascita" che non sempre vuol dire tornare ad essere ciò che si è stati. Investimento ed *empowerment* richiamano il bisogno di un trattamento dignitoso nel quale si costruisce una collaborazione tra pari e tra soggetti diversi: lo Stato interviene indennizzando, la vittima restituisce alla collettività, sia in termini reali, sia attraverso il suo reinserimento nell'economia legale, mettendo a frutto il denaro ricevuto, le associazioni e fondazioni agevolano questo processo, a cui debbono sentirsi impegnati anche enti locali e associazioni imprenditoriali.

L'attività risarcitoria deve essere fortemente indirizzata verso il reinserimento sociale ed economico attraverso una gradualità di interventi volti a sostenere il pieno reintegro professionale delle vittime.

Ciò ha un valore simbolico essenziale, il reinserimento del denunciante nell'economia reale, l'offerta di nuove opportunità di lavoro è la dimostrazione che denunciare è una scelta civile e conveniente.

Qui si determina un ruolo nuovo delle Associazioni e delle Fondazioni, che non si limita alla fase preventiva, all'accompagnamento alla denuncia,

all'assistenza legale e la presenza nei tribunali, ma attraversa la "soglia" penalistica, assumendo come orizzonte il pieno reinserimento del denunciante.

L'AUTHORITY

Questa prospettiva determina un rivisitazione degli strumenti di solidarietà pubblica, a cominciare dall'esigenza di rafforzare l'Istituto del Commissario straordinario di Governo per il coordinamento delle iniziative antiracket e antiusura trasformandolo in un Authority indipendente.

E' questo un passaggio necessario per accompagnare questo processo e le diverse sfaccettature legate al contrasto dei fenomeni estorsivi ed usurari, con una gestione del Fondo di prevenzione (ex art.15 Legge 108) più efficiente e un più idoneo coordinamento tra politiche di contrasto e di prevenzione, con una efficace attività di supporto, sostegno e coordinamento dell'associazionismo.

L'Authority dovrebbe svolgere un costante monitoraggio dei reati, dei procedimenti giudiziari e delle azioni di sostegno, diffondendo buone pratiche di accompagnamento, sensibilizzando alla denuncia, contribuendo a formare il personale dello Stato, creando interscambi operativi con l'Autorità giudiziaria, e migliorando il rapporto di collaborazione con le vittime e con il volontariato non profit. Potrebbe, inoltre, redigere un Rapporto Annuale che, al di là delle statistiche, indichi le tendenze in atto, l'evoluzione dei reati e le strategie di infiltrazione mafiosa, da sottoporre all'assemblea delle associazioni accreditate.

GLI ASSI STRATEGICI DELLA RIFONDAZIONE

Un simile cambiamento impone innanzitutto di rivedere il ruolo delle associazioni, senza paura di rileggere criticamente una stagione lunga 25 anni. **Sos Impresa continua a ritenere che il modello organizzativo di riferimento sia l'associazione costruita su base territoriale, fondata sul volontariato civile e la gratuità dell'aiuto. In questo contesto l'imprenditore che denuncia assume un ruolo essenziale.**

Un volontariato, tuttavia, da tenere costantemente aggiornato sulle dinamiche e sui mutamenti dei contesti criminali e degli scenari economici e sociali

determinati dalle infiltrazioni mafiose, nonché aggiornato sulle modalità di aiuto, l'evolversi della legislazione, la conoscenza di strumenti di intervento a livello locale.

Pur essendo contrari al “professionismo dell'antimafia”, siamo per un intervento altamente professionalizzato, che deve essere incoraggiato e sostenuto anche da un investimento della politica.

PROPOSTE

1. LA SCUOLA NAZIONALE DI FORMAZIONE PER GLI OPERATORI

La formazione, teorica e pratica, è un elemento discriminante per rafforzare il capitale sociale che in questi anni si è aggregato attorno al movimento.

La Direttiva dell'Unione europea in materia di diritti, assistenza e protezione delle vittime (2012/29/UE) ritiene strategica, come si evince nell'articolo 25 della norma, la formazione dei volontari. Nel quinto comma si legge: «A seconda delle mansioni svolte e della natura e del livello dei contatti fra l'operatore e le vittime, la formazione mira ad abilitare l'operatore a riconoscere le vittime e a trattarle in maniera rispettosa, professionale e non discriminatoria».

“Sos Impresa-Rete per la Legalità” ritiene, anche per dare corso alle indicazioni della Direttiva, che i tempi siano maturi per istituire una “Scuola nazionale per la formazione degli operatori delle associazioni e delle fondazioni” (un modulo, peraltro già sperimentato con successo dal nostro coordinamento campano) nella quale coinvolgere come docenti ed esperti, in fase teorica, studiosi dei fenomeni criminali, psicologi, magistrati, forze di polizia e nella fase pratica (attuata tramite simulazioni di ascolto), esperti in materia di risarcimento, assistenza e di gestione aziendale (dallo start up agli investimenti produttivi) volontari con un elevato know-how e vittime pienamente reinserite nel circuito socioeconomico. La Scuola dovrebbe avere la missione (anche come braccio operativo del Commissariato o della futura Authority) per formare, con costanti corsi di aggiornamento, una larga base di *volontari professionalizzati* o di *professionisti volontarizzati* in grado di accompagnare la vittima in tutte le fasi del suo percorso di rinascita civile: dalla denuncia alla riconquista della “normalità”, aiutandola a convertire l'indennizzo in un investimento economico, che riaffermi il ruolo positivo dello Stato e della società civile nei confronti dell'aggressione mafiosa.

2. RAPPRESENTANZA ED OPERATIVITÀ

Un altro aspetto è l'autoriforma delle associazioni, di cui il passaggio dell'accreditamento è un aspetto fondamentale: bisogna unire alla regola della rappresentanza quella del presidio territoriale che deve essere operoso. Su questo tema è già avviata una riflessione da tempo ma ancora non sembra individuata una strada capace di contenere l'esigenza di evitare una proliferazione di associazioni non fondati su denunce e fatti penali, così come è necessario difendere un patrimonio storico che anche quando rappresenta solo attività di testimonianza, soprattutto se essa svolge una funzione di tutela a favore di testimoni di giustizia, vittime e denunciati. Ci siamo dichiarati favorevoli a procedere alla revisione periodica degli albi sulla base delle attività di assistenza effettivamente realizzate introducendo, come strumento oggettivo di valutazione pubblica, il bilancio sociale annuale certificato in cui si possa verificare quanti casi siano stati seguiti (risolti o meno), quali attività siano state realizzate, quanti utili accompagnamenti alla denuncia siano stati espletati, quanti risarcimenti siano stati ottenuti, in quali processi si siano costituite parte civile in risposta al danno collettivo e così via.

Un'azione di trasparenza che metterebbe al riparo le stesse istituzioni pubbliche da eventuali critiche per un uso distorto di fondi pubblici.

Sarà anche necessario riconnettere le rete associativa razionalizzando la distribuzione territoriale del volontariato; soprattutto nelle città medio piccole sarebbe giusto evitare il replicarsi di esperienze già esistenti e funzionanti che rischiano delegittimarsi a vicenda e di aprire la strada ad una competizione tra soggetti sociali, confondendo le vittime e impedendo la formazione di capitale sociale fiduciario intorno alle attività di prevenzione, contrasto e assistenza relative ai reati di racket e usura.

Su questo aspetto l'esperienza storica di Sos Impresa intrecciata con la stessa nascita della RETE per la LEGALITA' fondata sui valori della denuncia, del volontariato e della gratuità dell'aiuto, ha rappresentato un elemento di discontinuità rispetto un recente passato. Scevri di ogni autoreferenzialità, abbiamo intessuto rapporti di collaborazioni con settori importanti del movimento antimafia a cominciare da Libera e da

Avviso Pubblico. Siamo parte di un vasto movimento per la revisione della legge sui Beni confiscati e sequestrati, siamo interlocutori di decine di Comuni ed altri Enti istituzionali.

Siamo convinti che le associazioni debbono adottare nuovi linguaggi, saper parlare ai giovani, essere in sintonia con i territori nel quale operano, superare la “spocchia” di chi ha capito tutto ed è sempre pronto a dare lezioni senza mai mettersi in discussione, cullandosi nell'alibi “che la colpa è sempre degli altri”. Dobbiamo invece, rinnovandoci profondamente, non dimenticare “l'antica lezione”: essere imprenditori fra imprenditori, cittadini fra i cittadini.

3. LA VITTIMA - ABOLIZIONE TERMINI ISTANZA AL FONDO ART. 20

- Abolire i termini restrittivi per la presentazione delle Istanze di accesso al Fondo di solidarietà, riaprendo i termini di presentazione. Ciò non rappresenta un costo aggiuntivo per le casse dello stato, in quanto il Fondo si alimenta con risorse proprie.
- Ripristinare in capo alle Prefetture i poteri di cui all'art. 20 per rendere efficace e tempestiva la sospensione dei termini nelle procedure esecutive.

4. USURA, UN REATO DEPENALIZZATO

- Rendere obbligatorie le norme di prevenzione patrimoniale a carico degli usurai.
- Applicare, all'atto dell'incriminazione per usura, norme patrimoniali restrittive e prevedere l'applicazione dell'Istituto del sequestro dei beni del presunto usuraio o in alternativa il Giudice dovrebbe disporre una cauzione pari all'entità del danno patito, anche valutato in via equitativa. Con queste norme l'imputato avrebbe l'interesse a chiudere il processo piuttosto che puntare, come avviene oggi sui tempi lunghi nella speranza della prescrizione.

- Impedire a chi è condannato per usura di poter continuare a gestire conti correnti e di poter intraprendere attività di impresa. Applicare le stesse norme per i falliti.
- Prevedere legislativamente una nuova definizione del **reato di esercizio abusivo del credito** trasformandolo da reato previsto dal testo unico bancario a reato da codice penale, aumentando le pene (dagli attuali “da 6 mesi a 4 anni di reclusione”, a pene più adeguate e severe, come ad esempio “da quattro a dodici anni di reclusione”). Prevedere inoltre la confisca contestuale dei beni e di tutti i titoli e valori nella disponibilità dell’indagato. In questa direzione, sia la collocazione del reato di abusiva attività finanziaria all’interno del codice penale, sia una parificazione della pena rispetto all’usura, potrà sicuramente contribuire a contrastare più efficacemente il mercato nero del credito, cioè gli usurai.

5. WELFARE A SOGLIA CIVILE – TUTOR ALLE VITTIME DI USURA

- Istituire della figura del *Tutor* per l’accompagnamento delle vittime nei processi di reinserimento nel tessuto imprenditoriale, e di “ammortizzatori sociali” con finalità civili che stimolino il loro reinserimento socioeconomico, anche attraverso una riconversione professionale.

6. COSTITUZIONE DI UNA AUTHORITY INDIPENDENTE

- Spostare la gestione del Fondo di prevenzione dal Ministero dell’Economia al Ministero dell’Interno, affidandone la gestione al Commissario antiracket, in vista di una futura e auspicabile riforma dell’ufficio in una vera e propria Authority.

7. SCUOLA NAZIONALE DI FORMAZIONE

- Istituire una scuola permanente di formazione e aggiornamento dei volontari e degli operatori istituzionali addetti non autoreferenziale

ma anzi aperta al contributo del mondo universitario e della ricerca scientifica in ambito criminologico e vittimologico, all'esperienza concreta maturata presso gli sportelli e alla testimonianza di vittime pienamente reinserite.

8. RAPPRESENTANZA ED OPERATIVITÀ

- Rivedere i criteri di assegnazione dei Fondi ai Confidi e alle Fondazioni passando da una redistribuzione aritmetica a una sociale, a cominciare da interventi più forti laddove il problema è più sentito e dove sono stati impegnati più e meglio i fondi a disposizione.
- Prevedere la presenza delle Associazioni e delle Fondazioni Antiusura nel Comitato di gestione dell'art. 15/I08.
- Ripristinare l'accesso al Fondo vittime della mafia anche per le Associazioni che si costituiscono parte civile nei processi per mafia. Fondo (che dovrebbe essere) alimentato con i beni confiscati e il cui accesso rappresenta una modalità di sostegno delle Associazioni.
- Promuovere ed organizzare una Conferenza nazionale contro l'usura e l'estorsione dove far incontrare e confrontare i rappresentanti di tutte le strutture territoriali impegnate nel contrasto a questi fenomeni: Prefetture, Forze dell'ordine, Confidi, Associazioni antiracket, Fondazioni e associazioni antiusura.